

## Il Domenica di Avvento (Anno A)

(Is 11,1-10; Sal 71; Rm 15,4-9; Mt 3,1-12)

La liturgia dell'Avvento riserva ben due domeniche alla figura di Giovanni Battista, nei brani del Vangelo, mettendone in evidenza due atteggiamenti che vengono indicati come indispensabili agli uomini per non cadere nella disperazione individuale e per non perdere irreversibilmente il controllo della situazione a livello sociale e mondiale.

– Il primo atteggiamento necessario ai singoli per imboccare uno stile di vita che abbia senso e all'umanità intera per fondare una cultura in vista di una civiltà vivibile, è quello della “conversione”; ed è questo il tema della liturgia di questa seconda domenica di Avvento.

– Il secondo atteggiamento necessario a ciascuno personalmente e all'umanità nel suo complesso è quello di interrogarsi su chi è veramente Gesù Cristo; e interrogarlo – oggi interrogando la Chiesa che *deve* dare la risposta vera, se non vuole rendersi incoerente e inutile – sulla sua identità di Salvatore dell'uomo. E questo sarà il tema della liturgia della prossima domenica.

Veniamo, allora, al richiamo alla “conversione” che il Battista rivolge nel Vangelo di oggi, a noi e all'uomo dei nostri giorni: «venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!”». Convertirsi “a che cosa” e “perché”? Che cosa mai può voler dire un richiamo così a noi oggi? In che senso è una questione seria e di importanza capitale?

1 – Prima di tutto “convertirsi” secondo un'accezione non banale di questa parola significa “convertirsi alla realtà dei fatti”: prendere atto della situazione reale del mondo di oggi e di dove porta e già ci ha portato l'aver costruito un mondo, degli stati, delle legislazioni, uno stile vita domestico e pubblico, un modo di pensare e di scegliere, una scala di criteri di valutazione della vita, un modo di trattarsi e di educare i figli, ecc., in cui si fa e si è fatto sistematicamente di tutto per “liberarsi” da una “visione cattolica del mondo”, accettando di tutto purché sia anticattolico; perfino Dio e Gesù Cristo purché siano addomesticati ai poteri del mondo che sono al servizio del demonio. Conversione, allora, vuol dire decidersi ad aprire gli occhi e avere il coraggio di ammettere che questa scelta culturale e di vita conduce e ha condotto al fallimento dell'uomo e della società, fino a rendere un inferno la vita quotidiana e, alla fine, a minacciare la stessa esistenza fisica degli uomini. E invece oggi si insiste sempre di più ad accanirsi per smantellare la “visione cattolica del mondo” e a smantellare la vera Chiesa di Cristo. E siamo arrivati al punto estremo che questo smantellamento della vera fede cattolica viene condotto dall'interno della Chiesa: oggi sono gli “ingegneri” e i “costruttori” della fede della Chiesa che, troppo spesso, hanno deciso di “cambiare il progetto” della casa di Dio, sostituendolo con uno inventato da loro, che però non è più quello di Cristo: parlano di una “nuova Chiesa”, come se fossero loro i fondatori e avessero il diritto di cambiare le carte in tavola senza l'autorizzazione del Padrone di Casa. Non si accorgono che stanno facendo una chiesa che altro non è che uguale al mondo e non ha più niente da dire, ed è diventata inutile e quindi deve sparire? Chi fa questo è un Anticristo! Giovanni Battista non fa tanti complimenti e chiama costoro «razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?». Questa manipolazione della vera fede, della vera dottrina di Cristo, non durerà a lungo! Costoro, secondo il Vangelo, dicono: «Abbiamo Abramo per padre!», che oggi vuol dire, fuor di metafora: *abbiamo preso il potere nella Chiesa! Adesso la verità la cambiamo a nostro piacimento adeguandola al mondo.*

Oggi si smantellano i sacramenti, il matrimonio, l'eucaristia (è la "protestantizzazione" della Chiesa cattolica) e si rende tutto banale e relativo. "Convertirsi" significa aprire gli occhi davanti a questa operazione diabolica e smascherarla per non caderci dentro. Solo pochi coraggiosi, ai più alti livelli, hanno avuto il coraggio di dirlo pubblicamente, come una «voce di uno che grida nel deserto». Dobbiamo ringraziarli e sostenerli in tutti i modi.

2 – Convertirsi significa riprendere in mano come una cosa seria l'interrogativo sulle vere cause del malessere dell'uomo e del mondo di oggi, avere il coraggio di considerare la dottrina della vera fede cattolica come l'unica spiegazione adeguata della condizione degli uomini. Riprendere in mano come una cosa seria la questione del "peccato" come causa del dissesto delle vite umane e delle società. L'umanità ha forse trovato in questi secoli di anticattolicesimo una spiegazione migliore: sono forse bastate le leggi laiciste degli uomini, le ideologie materialiste, la lotta di classe, le dittature politiche e culturali dei "pensieri unici" travestite da democrazie o da false religioni, ecc. ecc., ad evitare l'infelicità dei singoli, i delitti più efferati in casa e per la strada, l'incapacità dei governi di fronteggiare il problema della sicurezza a tutti i livelli? Sono forse bastati tutti questi tentativi a migliorare l'uomo e a produrre dei santi? No! E allora occorre cambiare prospettiva e riaprire le porte a Cristo, che i santi li ha prodotti, invece di rendere la Chiesa sempre meno cattolica, sempre meno cristiana come si sta facendo oggi. Per fortuna questa operazione satanica non avrà vita lunga: «Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco», dice Giovanni Battista.

3 – Convertirsi vuol dire riconoscere che l'uomo ha bisogno che sia Dio stesso ad intervenire, perché l'uomo non può rimediare a questa situazione – salvarsi – da solo, con le sue sole forze, perché è caduto troppo in basso e non riesce a rialzarsi. Occorre un Salvatore che sia Dio stesso fatto uomo a "riportare la giustizia", ad "istruire" gli uomini sulla verità delle cose della vita: «tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra *istruzione*». Guai a cancellare con un colpo di spugna l'insegnamento della santa Tradizione della Chiesa. Occorre riscoprire la portata culturale dei dieci comandamenti (la legge morale naturale), occorre rieducare a pensare e vivere come se Dio esistesse, seguendo il suggerimento di Benedetto XVI; occorre studiare il catechismo fino a che siamo ancora in tempo per capirne qualcosa e farci "istruire" da chi ha le idee giuste e più chiare di noi, dai veri maestri nella fede. Occorre non lasciarsi incantare dalle frasi ad effetto e dai gesti di facciata, ma chiedere e voler capire il significato preciso delle parole fino a farle proprie per la vita. Questo lavoro di "raddrizzamento" dell'intelligenza, della volontà, del sentimento, della condotta di vita, della cultura e della società è indispensabile per sopravvivere: «Preparate la via del Signore, *raddrizzate* i suoi sentieri!». Il resto lo domandiamo direttamente al Signore con la preghiera, attraverso il Sacramento della Confessione e poi dell'Eucaristia, perché sarà Lui a fare ciò che noi da soli non possiamo fare.

4 – Convertirsi vuol dire ancora e soprattutto vivere con la fede in Cristo questo tempo di prova nella storia della Chiesa e dell'umanità. Sarà il Signore a darci il frutto di una condizione in cui la verità sarà manifesta, la giustizia sarà restituita, la misericordia non sarà lo *slogan* dei faciloni, il bene sarà bene, il vero sarà vero. Quest'anno, per noi uomini e donne di fede del nostro tempo, l'attesa del Natale del Signore, l'Avvento, è attesa di questa seconda manifestazione di Cristo nella storia «perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare». Oggi la "conversione" è prendere sul serio tutto questo.

Bologna, 4 dicembre 2016